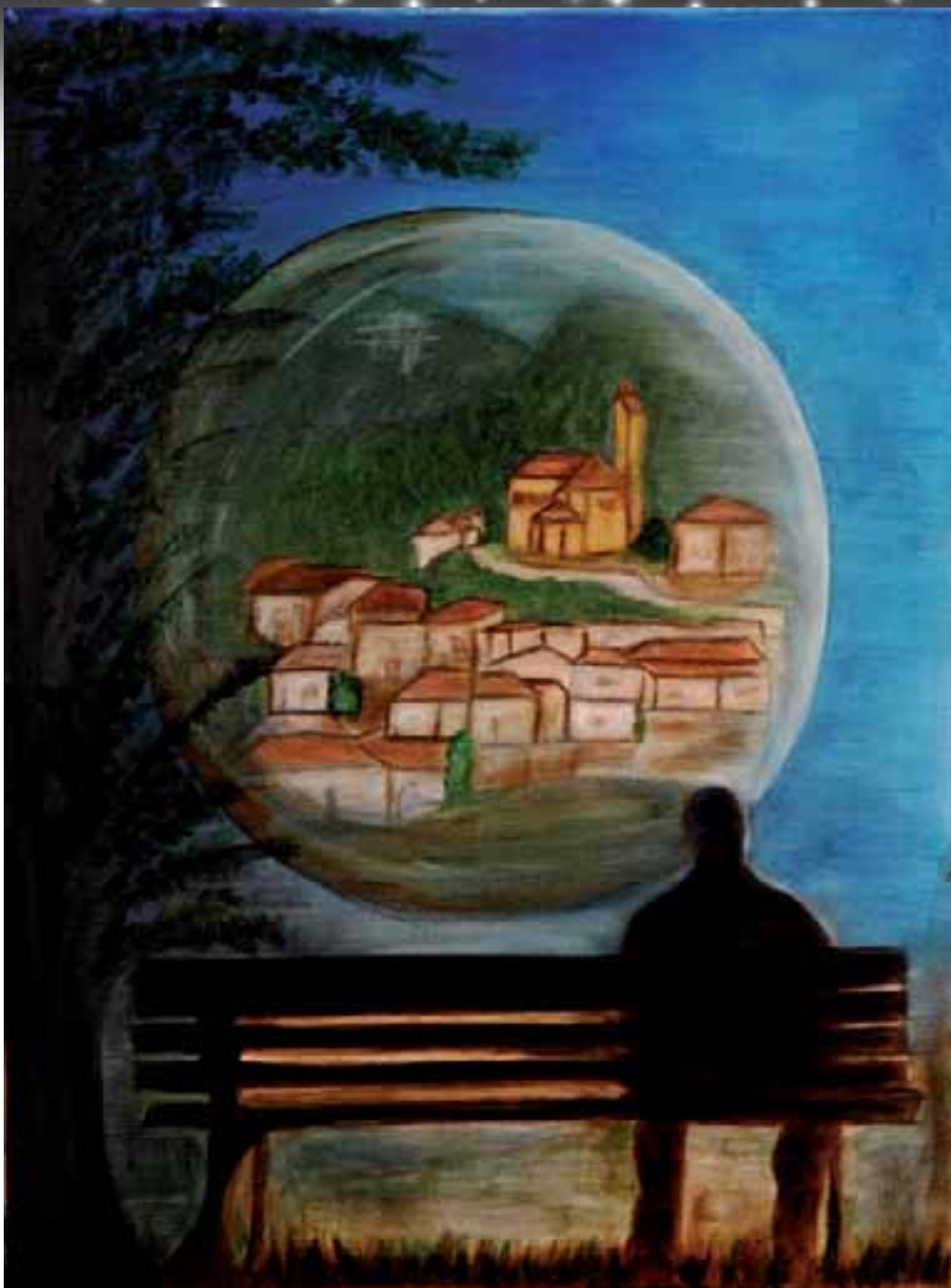




Era al tramonto della vita. Una vita intensa la sua, vissuta in prima linea, istante dopo istante, freneticamente e da protagonista assoluto, tra eccessi, dolori e tanti sogni. Una vita vera in tutti i suoi aspetti, autentica e piena, a volte dolce e consolatrice, a volte troppo dura e densa di problemi.

Davanti alla chiesa di Carisolo. In quella chiesa si era sposato con Serenella. Sopra al portone d'entrata una scritta con la dedica a San Nicola. Pensò: "San Nicola... Nicola... Nico... Nicoletta". In quel momento realizzò la portata del grande disegno di Dio nella vita.



Alla fine mise le mani sulla roccia, si fece il segno della croce e cominciò a salire, lento ed armonico, appoggiando i piedi in perfetta aderenza con una vigoria straordinaria per la sua età e con tanto equilibrio. Era diventato vecchio, a volte si sentiva stanco, ma quando scalava non ragionava più: le emozioni guidavano le sue mani, ogni movimento diventava sempre più spontaneo, la mente si perdeva e naufragava incontro all'infinito e perdeva il senso del tempo.



*“È vero, pochi uomini possono dire di essere volati oltre i propri sogni”.
Seduti sui gradini di una scala, cominciarono a parlare fra loro, del più e del meno, dei figli, della famiglia e poi di appassionanti avventure vissute, di personaggi, amici che s'imprimono e rimangono nel cuore e nella memoria.*



Era stata poggiata con alcuni amici come preghiera di guarigione per Enrico ed altri ammalati. Osservandola, pensò alla chiacchierata avvenuta in tal proposito al Graffer, rendendosi conto quanto era difficile dare delle risposte in merito, soprattutto a chi non condivideva e non era d'accordo. Era davvero problematico spiegare ciò che provava, il desiderio, la forza misteriosa che, di tanto in tanto, lo spingeva a portare una Madonnina. Ognuna rientrava in un disegno speciale: era una preghiera, una richiesta di un miracolo, un gesto d'amore verso degli ammalati, era tutto un insieme di cose e semplicemente perché era giusto così!



“Lo so di avere una personalità difficile, mi risulta impossibile non lasciarmi travolgere dalla passione per ciò che faccio e sono convinto che non sia per niente facile per chi mi sta accanto condividere una vita vissuta ai cento all’ora. Gli amici pensano che sia un vulcano, un concentrato di energia, un uomo che non riesce a trovare pace, sempre alla ricerca di nuovi proponimenti e di nuove idee, invece non è così: mi sento vecchio e stanco, ho vissuto, amato, lottato e sognato molto ed ora vorrei chiudere gli occhi al caldo sole di una giornata d’estate e riposare...”







“Tanti anni fa, noi alpinisti, ci davamo appuntamento al Rifugio Brentei. Allora c’era Bruno Detassis, il re del Brenta”. Intervenne Giuliano con un filo di malinconia. Francesco rimase per un attimo pensieroso e poi aggiunse: “È stato uno dei più grandi arrampicatori e uomini di montagna del secolo”. Ricordi, emozioni, sensazioni uniche ed indescrivibili si affacciarono...



Il Brenta lo aveva affascinato tanto che Giuliano spesso si perdeva a fantasticare e ad immaginare ancora nuove vie da aprire. Dopo tanti anni si portava dentro il ricordo di scalate sulle cime più importanti, attraverso pareti a picco, alla ricerca di percorsi sempre più arditi e difficili.



Mariano era il più caro amico, l'amico con cui aveva condiviso tanto. È sempre stato il suo braccio destro e avevano in comune molti valori essenziali della vita. Poche amicizie erano durate così a lungo e con tanta lealtà.



A pomeriggio inoltrato si recò nella vicina chiesetta che raccoglie le memorie di molti alpinisti. Immerso nella solitudine e con il ricordo di tanti amici avvertiva una morsa alla bocca dello stomaco, nessuno avrebbe potuto capire quello che sentiva nel guardare tutte quelle fotografie attorno all'altare.



Un lungo silenzio irreale rinchiuse il cielo e tutto divenne immobile. Giuliano ricominciò a tremare. Provò a muoversi, le gambe erano come paralizzate e non riusciva più a comandarle. Il Brenta, le montagne che avevano riempito i suoi sogni, lo fissavano preoccupate, oramai era al limite della resistenza, incapace di qualsiasi cosa. Quelle montagne, che per anni aveva dominato e che gli avevano dato immense soddisfazioni, erano le stesse che ora lo stavano uccidendo. Immaginò ancora la sua vita come un'avventura straordinaria. Era solo e aveva bisogno di qualcuno accanto. Infine alzò gli occhi al cielo. La luna era ritornata a splendere. Qualcosa gli toccò leggermente il volto, ne riconobbe il profumo, si voltò e vide qualcosa brillare.



Quel cielo sarebbe stato il suo ultimo ricordo? Rivide i giorni più belli: la nascita miracolosa di Chiara, la spiritualità di Martina e l'inizio di un amore travolgente tra sogni e poesia, quando il suo cuore e quello di Nicoletta erano pieni di passione. Per un attimo sentì la testa della moglie poggiata sulle sue spalle, come quando si erano conosciuti in montagna tanti anni prima.



C'era una magnifica luna che illuminava il Brenta, una luna stanca e vecchia come lui che lentamente stava scomparendo nella luce che lo stava invadendo e lentamente riscaldava il suo corpo inaridito e spento. Tutto si stava tramutando in amore. Sembrava tutto un sogno già vissuto. Ora, aveva l'animo sereno, si stava smarrendo in quella dolce notte di luna piena, era sul punto di lasciare la sua fragile esistenza.



Un lungo sorriso riempì il suo volto. Il viso s'illuminò e serenamente si addormentò. Senza parlare lei lo prese per mano ed assieme si incamminarono nella luce.



“L’Associazione Serenella è una multinazionale della solidarietà”, replicò lo stesso giovane. “Multinazionale? Ma stai scherzando vero? ‘Serenella’ è soltanto un gruppo di amici che condividono lo stesso ideale, un gruppo di volontari che hanno in comune un piccolo grande sogno: quello di aiutare tante persone a fare una scelta di carità, perché un atto d’amore è importante sì per chi lo riceve ma molto di più per chi lo fa. E quale modo migliore per convincere un altro ad amare se non con l’esempio concreto”.